

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)
MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3,50
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunzi di lunga durata si fanno patti
speciali con ribasso.

ESCE

LA DOMENICA ED IL MERCOLEDI

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

I Militari in Congedo Acquesi

— A R O M A —

Caro Direttore,

Roma 10 Gennaio 1883.

Eccomi ad attendere la promessa che le ho fatta prima di partire per Roma: non le dirò granchè stante la scarsità del tempo che mi vien dato di togliere alle ore preziose consacrate ad ammirare i prodigi d'una grandezza che fu e che, vivaddio, pare voglia promettere di rinascere dalle proprie ceneri.

Il viaggio per alla volta della Città Eterna fu un viaggio geniale ed improntato ai sentimenti di fratellanza e di patriottismo che si nobilmente stringono gli italiani tutti che ebbero l'ambito vanto di combattere le guerre della nostra indipendenza.

Da Acqui a Roma il viaggio è veramente alquanto lunghetto e monotono assai causa l'orario notturno da noi scelto; pure il trovarsi con amici allegri ed alla mano e, quel che più monta, in una comoda vettura di prima classe, sono tali circostanze che non fanno sentire il bisogno di desiderare il letto sprimacciato lasciato nella città nativa.

Ad Alessandria ebbimo una piacevole sorpresa e si fu quella che la nostra vettura fu staccata dal convoglio d'Acqui ed attaccata a quello in partenza per Roma sicchè non avemmo neppure il disturbo della discesa. Dobbiamo tale trattamento di favore al nostro non mai abbastanza lodato concittadino Comm. Benazzo, che, presente alla nostra partenza, fece telegrafare ad Alessandria per ottenere tale facilitazione. Il Comm. Benazzo ha così dimostrato una volta di più l'affezione che nutre per gli acquesi, e noi tutti obbligatissimi glie ne rendiamo grazie.

★

Non fu che verso le cinque mattutine del giorno susseguente alla nostra partenza, che dal finestrino della vettura comparve la fioca luce dell'aurora che là in fondo all'apennino toscano sorgeva lenta lenta, tra Pisa e Grosseto in piena maremma. Che desolazione per quella campagna maledetta! Pochi sterpi, alcuni pini, non tracce di vegetazione, cavalli allo stato selvaggio che brucano quà e là le tistiche erbe, non casolari attornati da alberi; le sole case cantoniere ci avvertono dell'esistenza dell'uomo colà. Il mare ci si affaccia timido ed a riprese fra i frastagliamenti della costa e qualche punto bianco si scorge sulla sua

immensa superficie; sono navi che ratte sfuggono la vista della maremma.

Eppure è terra italiana quella! O che, la desolazione che sopra vi pesa, non sarà mai tolta, la vita, il sorriso di Flora non dovranno essere retaggi essi pure di quel lembo d'Italia? Ma qui non è luogo di indicare lo scioglimento d'un problema che da secoli sfugge ad una seria soluzione, m'azzardo solo a far voti per la bonificazione di quelle terre.

Oltre Pisa ritomincia la desolazione: è l'agro romano che rincara la dose del raccapriccio nell'animo dell'osservatore.

Uomini di cuore, di senno e di patriottismo hanno messo pegno di dare alle coste del Tirreno l'impronta dell'ubertosità e della salubrità riservate solo al restante della penisola.

★

Ma ecco il biondo Tevere, il *Flavus Tiberis* d'Orazio che ci si presenta in tutta la sua maestà e coi suoi tortuosi meandri, e che ci avverte che siamo vicini a Roma; la vaporiera sbuffa e corre e par s'affrettare a condurci alla meta. Roma, Roma, eccola l'eterna città, come torreggia maestosa la cupola di Michelangelo in quell'ammasso bianco che sempre più si fa vicino. Acquedotti cadenti, templi, terme, palazzi in rovina, tutto spira grandezza sul nostro passaggio. Un fischio acuto, strillante, il treno si ferma, siamo giunti.

Il ricevimento ufficiale si protrasse al giorno dopo alle due pomeridiane, alla stazione, causa il ritardo della Società Militare di Torino iniziatrice del pellegrinaggio patriottico, la cui prima idea sorse in seno alla nostra Società Acquesa.

Il sindaco, il comandante la divisione e varie rappresentanze riceverono i nuovi arrivati con pompa, poscia preceduti dalla magnifica banda dei vigili e seguiti dalla fanfara dei cannottieri del Tevere, attraversammo la città per recarci in Campidoglio a depositare le bandiere ed intenderci per la mesta funzione del domani. Il Sindaco, nella sala consolare, pronunziò brevi ma sentite parole espressive a nome di Roma il benvenuto ai Sodalizii militari accorsi da ogni angolo d'Italia.

★

L'indomani, nove corrente, giorno nefasto negli annali della nostra redenzione, tutti ci raccogliemmo sul piazzale del Campidoglio ove, dato l'ordine di partenza, ci avviammo divisi per sodalizii al Pantheon a deporre corone sulla tomba del grande Re, del grande cittadino, Vittorio Emanuele.

Descrivere l'effetto imponente di circa cinque-

mila ex soldati delle patrie battaglie, che in ordine militare e preceduti dalle bandiere sociali e dai gonfaloni di Roma, se ne vanno commossi a tributare gratitudine al loro duce e Re, sarebbe compito difficile anche per una penna maestra, immaginatevi poi per la mia! E li ho visti quegli uomini che han fatta l'Italia sul serio; l'iniziativa ed i fatti compiuti tutto era rappresentato in quelle maschie figure, e la presenza di tanti eroi all'anniversario del primo lustro della morte di Vittorio Emanuele, mi persuade sempre più che nel cuore degli italiani vivrà eterna la memoria del primo fattore della nostra redenzione. Soldati sui campi di battaglia acquistarono l'ambito vanto di eroi, di liberatori; ieri ospiti dell'alma Roma, sciolto un voto ardente, aggiunsero alle loro imprese il titolo più caro, quello di riconoscenti.

Respirando qui l'aura d'una grandezza che fu, riandando col pensiero l'epopea romana, il suo pondo sui destini della civiltà, le orme profonde impresse nella via dei secoli, poscia l'uragano suscitato dallo sfacelo di questa smisurata compagine, essi hanno sentito certo la commozione dei grandi ricordi, ed insieme la sicurezza di un avvenire parimenti grande. Spettatori e parte del risorgimento nazionale, simboli della patria redenta, segni della fede inconcussa nei destini d'Italia, in mesto pellegrinaggio qui vennero a fare omaggio alla memoria del primo soldato dell'Indipendenza italiana. Le sue ossa al Pantheon simboleggiano tutto il periodo più glorioso della nostra rivoluzione nazionale. Superga racchiude le ceneri dell'iniziatore dell'italiano riscatto, del Re martire; nel Pantheon riposano le spoglie di colui al quale l'Italia deve il compimento dei suoi grandi destini. Su questi venerati avelli veglia costante il genio della redenzione in atto di additarli alla nostra riconoscenza.

Essi sono come i due anelli di una grande catena che si congiungono; il principio e la fine dei due periodi capitali della nostra rivoluzione morale e civile, il periodo cioè commovente, poetico, generoso dell'iniziativa e quello più glorioso, più pratico dei fatti compiuti.

L'Italia è fatta — disse già Vittorio Emanuele, sappiano gli italiani conservarla, e vivaddio la conserveranno, anzi con Vittorio Emanuele stesso ripeteranno orgogliosi e fieri: a Roma ci siamo e ci staremo.

★

Di Roma antica e delle impressioni fatte sul mio animo non vi parlo: della prima molto già